

## Amministrare la “conoscenza” a Roma

Raffaella Petrilli – Commissione Istruzione, Università, Ricerca

Una delle principali vocazioni di Roma Città Metropolitana è produrre e diffondere conoscenza. Per esserne convinti, basta osservare la quantità di **istituzioni per la conoscenza** che hanno sede a Roma e nella sua provincia: dalle università, italiane e estere, agli istituti di formazione terziaria per un tot. di 41 sedi; e poi gli enti pubblici e privati di ricerca; la fitta rete di biblioteche (Biblioteca Nazionale Centrale, biblioteche universitarie e di istituti di ricerca, le biblioteche storiche, la rete bibliotecaria cittadina).

Sappiamo oramai molto bene che le università, gli enti di ricerca, tutte le istituzioni della conoscenza hanno un ruolo decisivo per la **crescita economica** di un territorio.

Si tende invece a trascurare il fatto che quelle istituzioni hanno un ruolo decisivo anche per la crescita della società nel suo complesso, attraverso la costruzione della **cittadinanza scientifica**. Costruire la cittadinanza scientifica significa fare in modo che la conoscenza non diventi un fattore di nuova esclusione sociale, ma un fattore attivo di **inclusione sociale**.

Dunque: gli obiettivi della società della conoscenza sono due, crescita economica e inclusione sociale attraverso la diffusione della cittadinanza scientifica, e devono essere pensati come strettamente legati l'uno all'altro. Chi resta indietro, chi non riesce a accedere ai livelli sempre più sofisticati della conoscenza scientifica e tecnologica entra nella zona grigia dell'esclusione.

Ecco perché ora uno dei compiti più delicati della politica, quando elabora programmi di amministrazione su conoscenza, università, ricerca è prendere in carico anche gli aspetti sociali della crescita di conoscenza.

La funzione sociale della conoscenza è nota oramai da tempo come **terza missione** dell'università e della ricerca (le altre due sono la formazione e il trasferimento della ricerca per l'innovazione tecnologica). La terza missione consiste nella **diffusione della conoscenza** attraverso iniziative sulla *comunicazione pubblica* della scienza, sulla diffusione effettiva della *formazione di base*, sulla cura del *rapporto scienza-società*.

Che cosa accade a Roma, all'imponente patrimonio romano di istituzioni universitarie e di ricerca? E' stato efficace rispetto alla crescita di cittadinanza scientifica, o ha provocato esclusione sociale? E' abbastanza facile constatare che l'obiettivo dell'**inclusione sociale attraverso la diffusione di conoscenza** non è mai stato oggetto di politiche specifiche, ed è spesso l'ultimo a figurare nei programmi degli amministratori romani *di fatto*, se non di principio.

Nel recente passato, le amministrazioni cittadine di sinistra hanno avuto il merito indiscusso di aprire nuove direzioni per innovare la vita economica e sociale della Città, ma si sono poi arenate in una mancanza di progetti che ha portato a aumentare i problemi sociali, a frantumare la coesione sociale. Il “modello Roma” aveva saputo innescare trasformazioni positive, ma si è poi bloccato sull'interpretazione soltanto economicista della conoscenza, trascurando le sue conseguenze sociali. A dieci anni di distanza, si può dire che il “modello Roma” ha prodotto ricchezza ma ha anche aumentato le disparità sociali (centro/periferia), la frammentazione del tessuto urbano, suscitando nuovi problemi gestionali, esplosi poi con l'incuria dell'amministrazione Alemanno.

Più di recente, il programma di governo dell'Amministrazione Marino ha relegato l'università e la ricerca alla pagina 94 (sul totale di 99 pagine, § 7.7 *Università, enti di ricerca. Un universo di competenze da valorizzare*); ha riproposto una lettura solo economicista della conoscenza (programma di trasferimento tecnologico al campo produttivo), e non ha fatto alcun cenno né alla necessità di costruire cittadinanza scientifica né a farne uno strumento di recupero e coesione sociale.

Le stesse assenze si leggono nei punti programmatici di Giachetti, che però sono in fase di elaborazione, e potranno auspicabilmente prevedere riflessioni specifiche e nuove.

Oggi, nonostante la sua entità, il patrimonio romano di istituzioni della conoscenza non svolge in pratica alcun ruolo nel panorama complessivo dei bisogni sociali espressi dalla città.

Ecco perché ci sembra che sia arrivato il momento di riconoscere che quel patrimonio predispone Roma Metropolitana a una posizione di avanguardia, sul piano nazionale e europeo, ma impone ai nuovi amministratori di assumere chiaramente la funzione sociale della conoscenza.

Ciò significa non soltanto elaborare nuovi modelli per lo sviluppo economico legato alla conoscenze, ma anche perseguire **l'obiettivo dell'inclusione sociale mediante politiche di promozione e incremento dei servizi per la conoscenza.**

I nuovi amministratori ci riusciranno se decideranno di incoraggiare e supportare la **terza missione** delle istituzioni della conoscenza.

In questo modo, si potranno evitare gli errori del passato e costruire uno sviluppo economico forte. Soltanto così potrà realizzarsi anche un terzo importante obiettivo: **l'attrattività internazionale** della Città Metropolitana.